

desti dalla politica di Belgrado, e gli accenti aggressivi del nazionalismo jugoslavo fecero subito svanire le speranze in un positivo miglioramento di rapporti.

Quando nell'autunno 1922 si insediò a Roma il governo fascista, la politica estera italiana ebbe subito un nuovo e deciso indirizzo, che apparve evidente anche nei rapporti coi paesi danubiani e balcanici. Mussolini mirò prontamente a risolvere il problema delle relazioni italo-jugoslave. Pace doveva essere, e dovevano essere chiariti i punti lasciati tuttora in sospeso, e tracciate ferme direttive per l'avvenire. Il giorno 27 di gennaio 1924, in una riunione tenuta a Roma tra Mussolini e i ministri jugoslavi Pasic (1) e Nincic, veniva conchiuso un nuovo trattato, che sanciva l'annessione di Fiume al regno d'Italia e disponeva qualche rettifica di confine nel territorio attiguo, ribadendo nel contempo il proposito di leale amicizia tra i due Stati. Il governo italiano procedeva subito all'esecuzione delle clausole favorevoli alla Jugoslavia, ma l'altro contraente tardava. Mussolini ottenne di riprendere le trattative nel febbraio 1925; e finalmente il 20 luglio dello stesso anno, a Nettuno, riusciva a concludere gli accordi che dovevano regolare nei dettagli ogni pendenza politica ed economica fra le due nazioni. Contemporaneamente si impostavano speciali accordi per l'accesso dell'Ungheria a Fiume, suo naturale sbocco all'Adriatico. Il 25 febbraio del 1926, in un incontro avvenuto in Roma fra Mussolini

---

(1) Nicola Pasic, illustre patriotta e strenuo assertore della grande Serbia, diresse per oltre vent'anni il governo del suo paese. Presidente del consiglio serbo dal 1904, fine diplomatico durante la guerra; dopo la guerra, presidente del consiglio serbo-croato-sloveno, lottò poi sempre tenacemente per dare al nuovo stato solida amministrazione e prestigio internazionale, mantenendo la preminenza dell'elemento serbo. Morì nel 1926.